

"Sì all'intervento pubblico per dare più competitività"

di Claudio De Vincenti

Caro direttore,

sappiamo che ci sono aspettative diffuse nei confronti del nostro Paese quale catalizzatore dell'esigenza in Europa di una svolta nella politica economica. Una svolta che apra una prospettiva di crescita e di fiducia nel futuro. E' ora di dire che questa svolta passa per una rivalutazione dell'intervento pubblico nell'economia, quale espressione delle scelte di fondo che la collettività compie, attraverso le istituzioni democratiche, riguardo alle finalità del processo economico. E al tempo stesso questa svolta richiede di valorizzare le capacità di iniziativa dei singoli quali si esprimono attraverso il mercato: non si tratta quindi di rispolverare le forme dell'intervento pubblico del passato, non a caso entrate in crisi negli anni '80, ma di costruire un intervento che promuova mercati finalmente in grado di includere tutti.

Uno degli elementi di questa stagione che dobbiamo aprire è una nuova politica industriale, nuova perché non paternalistica ma al contrario capace di aprire spazi a quanti, imprenditori e lavoratori, vogliono contribuire a costruire il proprio futuro e quello comune. Quattro le sue componenti chiave.

La prima consiste nel curare le regole di funzionamento dei mercati affinché non vi si cristallizzino posizioni di forza sperequate ma, al contrario, tutti — imprese, lavoratori, cittadini — possano esprimervi le proprie capacità. La seconda riguarda la predisposizione dei fattori di produzione comuni, a cominciare dalla formazione del fattore umano, dai servizi e dalle reti infrastrutturali. Queste due prime componenti servono a creare le condizioni di contesto, l'ambiente adatto al fiorire delle attività imprenditoriali e lavorative.

Ma non basta, vi sono ulteriori responsabilità cui l'intervento pubblico è chiamato. E qui entrano in gioco le altre due componenti di una politica industriale all'altezza dei tempi. La terza, che riguarda un uso degli incentivi finalizzato a sbloccare tipologie di investimento essenziali per la competitività. Due esempi, da recenti provvedimenti: credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e garanzia pubblica sui finanziamenti degli investitori istituzionali a imprese che realizzino progetti di innovazione industriale nelle filiere produttive indicate nella Comunicazione della Commissione Europea.

La quarta componente, infine, consiste nell'utilizzo delle partecipazioni pubbliche in investitori istituzionali e in imprese industriali per sospingere le imprese a posizionarsi in maniera competitiva sulle produzioni e sui mercati chiave per la crescita. Proprio per andare in questa direzione è necessario innovare radicalmente rispetto ai tempi del declino (non a caso) delle vecchie

partecipazioni statali: tenendo ferma una netta distinzione di ruoli tra Governo, che definisce gli indirizzi generali, e amministratori delle società, che sono tenuti a operare secondo regole di mercato e a render conto agli azionisti sia pubblici che privati. In altri termini, l'interesse generale deve essere internalizzato in scelte aziendali la cui verifica ultima è comunque il mercato: solo così la partecipazione pubblica al capitale può diventare fattore decisivo per spostare in avanti la frontiera della competitività di sistema.

In conclusione, a chi in Italia e in Europa ha paura dell'intervento pubblico rispondiamo che anche non intervenire è una scelta, in tal caso nei fatti a favore delle posizioni di forza sul mercato. La svolta di cui c'è bisogno è quella del coraggio della responsabilità: un intervento pubblico che promuova mercati che includono tutti i cittadini.